

# Il monastero catanese di San Nicolò l' Arena<sup>(1)</sup>

La ricostruzione dopo il terremoto (dal 1693 al 1764).

di **Salvatore Maria Calogero**

## 1. Il progetto dell'architetto Giovan Battista Contini e il ruolo dello scultore Antonino Amato

Quando l'11 gennaio del 1693 il terremoto distrusse Catania, erano trascorsi solo cinque anni dall'inizio dei lavori per realizzare la nuova chiesa e l'ampliamento del monastero dei benedettini catanesi su progetto dall'architetto Giovan Battista Contini. I monaci dovettero pensare che il luogo in cui stavano costruendo il grandioso edificio, già circondato dalla colata lavica nel 1669, doveva essere poco fortunato. Pertanto, decisero di costruire il nuovo monastero vicino alla porta del Re, dove esisteva la torre di don Lorenzo Gioeni, abbandonando il vecchio sito della Cipriana. Nel frattempo ricostruirono la vecchia chiesa, per consentire la celebrazione liturgica

e, nell'area antistante a sud-est, un "ricovero temporaneo" con struttura "baraccata" chiamato "Realto", nel quale i monaci abitarono durante la fase dei lavori di costruzione di un piccolo monastero nell'isolato di Monte Vergine, indicato nei documenti "monasteriolo", utilizzato anch'esso come abitazione fino al 1735, quando fu reso abitabile quello del sito originario della Cipriana.

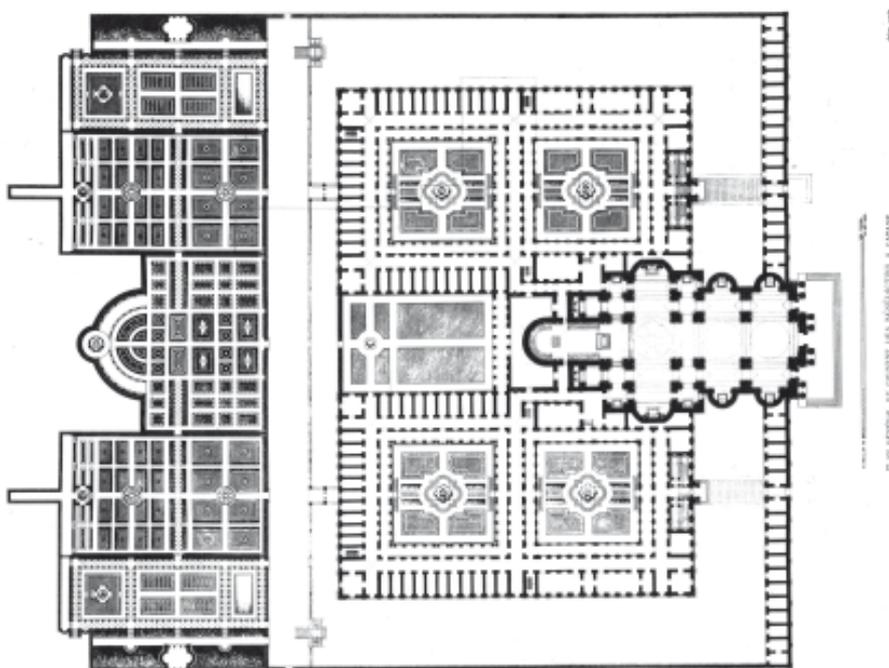
I lavori di ricostruzione nel sito della Cipriana iniziarono nel mese di maggio 1702 realizzando il muro di cinta ("clausura"), con i due portali collocati simmetricamente rispetto all'asse della nuova chiesa, e le due strade che delimitarono la "clausura" del monastero a sud ed est.

Rispetto all'edificio progettato da Giulio Lasso che, soprattutto nei prospetti esterni, doveva presentarsi

molto sobrio, i monaci, pur mantenendo la pianta progettata dal Contini nel 1686, vollero adeguarsi al nuovo stile introdotto in Sicilia dall'ingegnere De Grunenmbergh, presente in molti edifici catanesi costruiti dopo il terremoto del 1693, soprattutto ad opera dallo scultore messinese Antonino Amato<sup>(2)</sup>. Infatti, quest'ultimo ricevette a giugno del 1703 un acconto di 2 onze per fare «il disegno del Monasterio» e a luglio altre onze 6 a saldo delle 8 pattuite.

I disegni riguardarono tutti gli intagli delle lesene, portoni, finestre e balconi. Inoltre, il 13 ottobre 1703, lo stesso Antonino Amato ricevette l'incarico per realizzare le decorazioni in pietra bianca dei prospetti sud ed est del monastero, e dirigere i lavori ricevendo una paga di 7 tari al giorno. Nel mese di novembre 1703 fu registrata l'ultima paga ad Antonino Amato in qualità di «Architetto», ma continuò a essere pagato, insieme a suo figlio Andrea<sup>(3)</sup>, per i lavori d'intaglio della pietra. Il fatto che non siano stati eseguiti lavori di muratura, ma solo intagli di pietra bianca, fa capire il ruolo che ebbe lo scultore messinese nel cantiere, cioè quello di "lapidum incisor" e "architetto" della decorazione lapidea, per la durata di due mesi.

Dopo aver saldato Antonino Amato, fu incaricato nuovamente l'architetto Contini che, nel mese di luglio del 1704, ricevette 10 zecchini «per li disegni, e Pianta della Chiesa». Il crollo del monastero consentì a quest'ultimo l'inserimento di un nuovo corridoio di comunicazione delle fasce sud e nord dei dormitori (chiamato corridoio dell'orologio), che passava dietro il "Cappellone" della chiesa, dandogli la possibilità di realizzare il



F. 1 - Plan General du Couvent des Benedictines à Catane (J. I. Hittorf, 1835).

portico su tutti i lati del nuovo chiostro di levante, che nel progetto del 1686 non era stato previsto a causa del preesistente chiostro di marmo progettato dall'architetto Giulio Lasso.

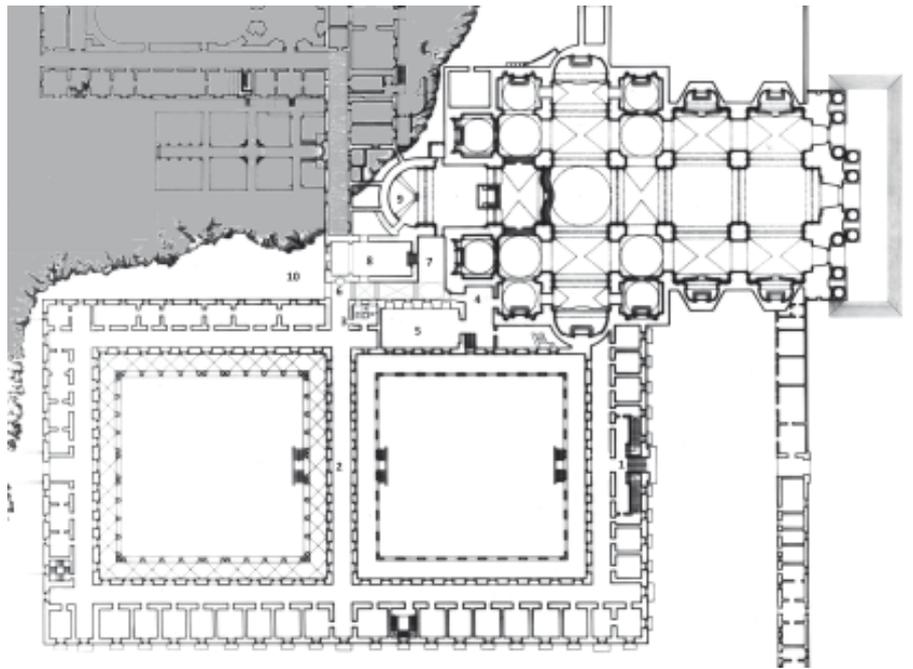
Il nuovo progetto redatto dal Contini fu riprodotto dall'architetto Hittorf nel 1835 (fig. 1) e, considerato che la chiesa realizzata nel corso del '700 corrisponde a quella progettata nel 1686, si può ipotizzare che i disegni pagati nel 1704 all'architetto Contini riguardassero gli ambienti annessi, il corridoio dell'orologio e l'innalzamento del piano di calpestio del monastero, riportati nel disegno di Hittorf.

La spesa «per intelararsi li disegni della Chiesa» fu registrata nel mese di agosto 1706 e, a febbraio del 1707, fu pagato «mastro Gio: Batta Longobardo per allenzare, ed assettare l'intagli della Chiesa; un mastro Pirriatore giornate 6 per allargare la fabbrica per mettersi l'intagli», che nel frattempo avevano realizzato Antonino Amato e suo figlio Andrea. Quindi, i lavori furono diretti da «mastro Gio: Batta Longobardo muratore», che nel mese di maggio fu pagato «per assettar l'intagli della Chiesa». Lo stesso che aveva collaborato, insieme a suo padre, con l'architetto Contini nella nuova chiesa progettata prima del terremoto.

Il 24 agosto 1709 Antonino Amato si obbligò a realizzare gli intagli dei due chiostri e ad essere presente durante il loro montaggio insieme al «Capo mastro Longobardo». Nel mese di marzo 1710 fu demolito il «Realto», lasciando libera l'area che occupava a sud della nuova chiesa, consentendo la realizzazione del chiostro di levante e il livellamento delle strutture del vecchio monastero a ponente, alzando il nuovo piano di calpestio di circa 2 metri.

Solo a maggio 1711 iniziarono i lavori di costruzione dei due chiostri: il primo a levante (chiostro di pietra bianca), il secondo a ponente (chiostro di marmo).

Il 31 gennaio 1712 furono contabilizzati i lavori eseguiti da Antonino Amato nel muro di cinta (comprese le «armi del porticato»), nel monastero e nella nuova chiesa. Lo stesso mese, Giosafatte Messina fu pagato per aver demolito «li mura del Capitolo» e «tirare le colonne di marmo». Il 23 marzo 1712 Antonino Amato si impegnò a rimontare il portico di marmo progettato da Giulio Lasso



F. 2 - Piano rialzato del monastero (Restituzione al 1835).

Legenda: 1- Scala nobile; 2- Primo livello del corridoio "dell'orologio"; 3- Scala costruita sopra il Coro della vecchia chiesa; 4- Antisacrestia; 5- Sacrestia; 6- Fontana; 7- Anticapitolo; 8- Capitolo; 9- "Cappellone"; 10- Dislivello superato con il ponte di tramontana.

nel chiostro di ponente, integrandolo con nuove colonne e, considerato il nuovo dislivello, realizzò una balaustrata marmorea tra le campate del chiostro, completando il tutto nel mese di settembre 1713, e fu pagato, ad agosto del 1716 anche per le porte e finestre montate nel chiostro di levante. Nel mese di aprile 1717 Andrea Amato sostituì suo padre per la realizzazione delle sculture in pietra bianca e Giovan Battista Longobardo nella qualità di «Architetto» direttore dei lavori, realizzando le «officine» addossate al muro di cinta, ai lati dell'ingresso al monastero.

A gennaio del 1719 Giosafatte Messina fu pagato «per havere dirupato le fabbriche vecchie del mezzogiorno, e mettere a piano tutto il terreno sin al solo delli magazeni», consentendo la realizzazione dei prospetti sud ed est. Infatti, nel mese di dicembre 1724 Andrea Amato fu pagato per aver completato il prospetto est e, nel marzo 1725, per la scala nobile su colonne e le sculture in pietra bianca che la ornavano, rimosse alla fine del '700.

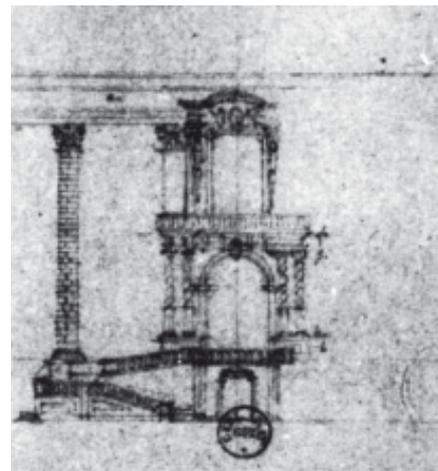
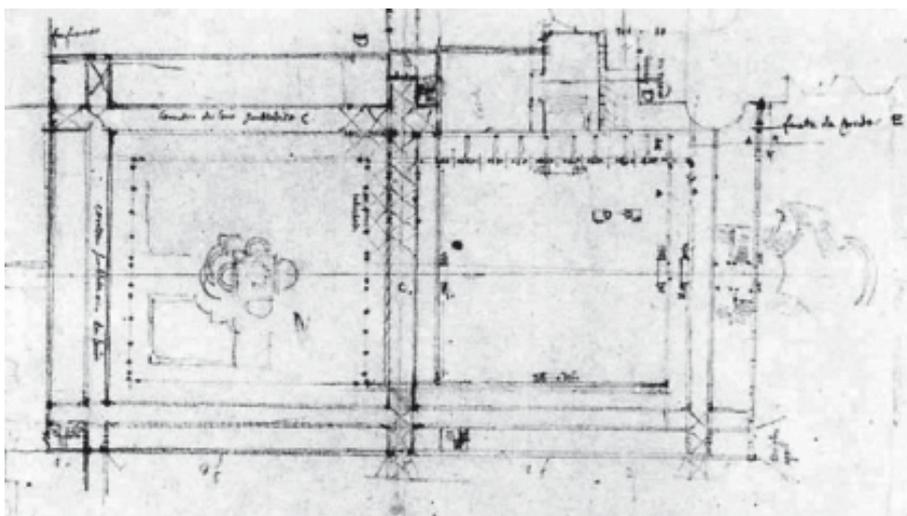
## 2. Il progetto dell'architetto Antonio Barbera e l'intervento di Giuseppe Palazzotto

Nel mese di dicembre 1726 nella contabilità della «fabbrica nova» fu registrata la seguente spesa: «per

canna 2 di tela per fodera delli disegni fatti da padre Antonio Barbiera per la fabbrica tarì 3:8; ad Pietro il libraro per foderare detti disegni tarì 2; per regalo in 20 zecchini ad detto padre Barbiera onze 16:20; e più al medesimo per Galli d'India e Galline onze 1:18». I quattro disegni della fabbrica furono intelaiati nell'aprile del 1727.

I due chiostri a sud della nuova chiesa, quello di marmo (a ponente) e l'altro di pietra bianca (a levante), erano stati ultimati e, sulla scorta del progetto del Contini, si dovevano realizzare i due simmetrici a nord. Pertanto, è probabile che i «disegni fatti da padre Antonio Barbiera per la fabbrica» prevedevano la modifica dei due chiostri da realizzare a nord della nuova chiesa, utilizzandoli per gli ambienti destinati al noviziato e alla vita comunitaria: refettorio, cucine, libreria, museo; a differenza di quelli posti a sud destinati alle celle dei monaci e all'appartamento dell'abate.

In questi nuovi corpi di fabbrica, l'esistenza del banco lavico del 1669 a nord della chiesa determinò la realizzazione di un solo piano, che doveva essere collegato con l'ultimo piano dei chiostri esistenti a sud. Inoltre, il dislivello fra l'originario monastero cinquecentesco e l'ultimo piano dei dormitori settecenteschi doveva essere superato mediante una struttura



Figg. 3 e 4 - L. Dufourny, 1789. Schizzo della pianta del monastero; partito centrale del prospetto est.

muraria, indicata nei documenti “ponte di tramontana” (fig. 2), sopra la quale fu realizzato il corridoio di collegamento progettato dal Contini nel 1704. È probabile, quindi, che i disegni fatti da Antonio Barbera<sup>(4)</sup> riguardarono la nuova configurazione degli spazi destinati alla vita comunitaria, successivamente modificata dall’architetto Giovan Battista Vaccarini<sup>(5)</sup>.

Il 27 febbraio 1728, a causa di alcune lesioni apparse nel corpo sud del chiostro di levante, fu tolto l’incarico di «Architetto» ad Andrea Amato e fu chiamato a dirigere i lavori Giovanni Nicoloso, che intervenne insieme al socio Pasquale Serafino e ai cognati di

quest’ultimo: i fratelli Palazzotto.

A novembre del 1731 furono annotate «onze 16:08 regalo del modello fatto per la scala principale dà mastro Giuseppe Palazzotto»<sup>(6)</sup> e, a febbraio 1732, «tari 2:16 per una tavola d’abeto per lo disegno della scala nel nuovo monastero e chiodi per detta tavola che servì per ripostarci detto disegno, quale stà nella camera di frat’Isidoro». La scala rilevata da Leon Dufourny nel 1789, prima della sua demolizione, era quella esterna a tenaglia con andamento concavo convesso (figg. 3-4), il cui disegno planimetrico oggi è stato riproposto da Giancarlo De Carlo nel nuovo ingresso al monastero (fig. 5).

A giugno del 1732 la direzione del cantiere, in particolare la decorazione lapidea e le modanature della chiesa, fu nuovamente affidata ad Andrea Amato e, nel mese di ottobre 1735, i monaci abbandonarono l’edificio di Monte Vergine trasferendosi in quello nuovo della Cipriana. Per l’occasione fu registrato il «regalo alli manuali che collocarono l’ossa delli nostri defonti e li portarono dall’antica chiesa; per levarsi le statue della chiesa antica; per trasporto di dette in questo Monastero». La nuova chiesa utilizzata dai monaci dal 1735 al 1763 corrisponde alle tre navate di quella attuale (fig. 6).

### 3. Il progetto dell’architetto Giovan Battista Vaccarini e il crollo parziale della nuova chiesa

Nel dicembre del 1737 Francesco Battaglia<sup>(7)</sup>, nuovo «Architetto del Monastero», iniziò i lavori di costruzione del «ponte di tramontana» previsto nel progetto del 1704, sopra il quale doveva passare il corridoio dell’orologio, e fornì i disegni esecutivi del nuovo refettorio sulla base di un progetto datogli dall’abate e approvato a Palermo da altri architetti.

Nel mese di marzo 1738, dopo aver tolto l’incarico a Francesco Battaglia per un presunto errore nel tracciamento della pianta del nuovo refettorio, fu nominato «Architetto del Monastero» il sacerdote palermitano Giovan Battista Vaccarini, che ricevette la prima paga a settembre del 1739, dopo aver modificato il progetto di Antonio Barbera e completato le strutture portanti del Capitolo e della Sacrestia, posti alla stessa quota della nuova chiesa.



F. 5 - La scala a tenaglia che collegava il cortile con il nuovo piano di calpestio del monastero fu progettata nel 1731 da Giuseppe Palazzotto. Questa scala fu demolita nel 1795 durante la riforma dello scalone interno e del partito centrale del prospetto, su progetto degli architetti Antonino Battaglia Amato e suo cugino Carmelo Battaglia Santangelo (foto di Orazio Valentini).

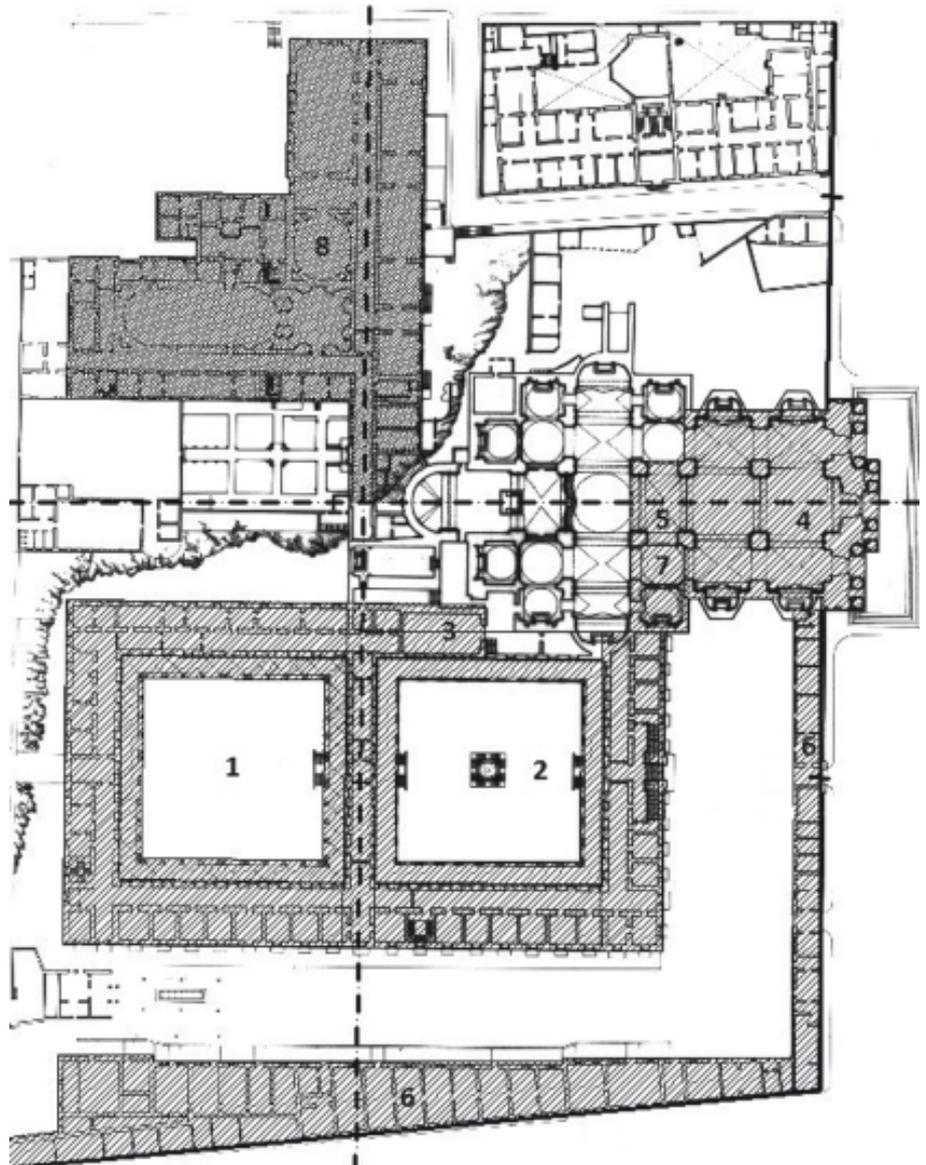
Nell'aprile 1739 furono realizzati 32 pilastri nel nuovo pergolato del giardino e il 12 ottobre iniziarono i lavori per la costruzione del nuovo refettorio, ante refettorio e cucina. Mentre, nel febbraio 1741 furono realizzate le fondamenta del refettorio piccolo di forma ovale. Le strutture di fondazione sono visibili all'interno del museo della fabbrica progettato da De Carlo e costituiscono uno degli ambienti più suggestivi, definito da Antonino Leonardi il "ventre del monastero" (fig. 7).

Nell'aprile 1743, Francesco Saiola e Giuseppe Gianforma realizzarono gli stucchi dell'ante refettorio (fig. 8) e del refettorio grande (fig. 9), il Vaccarini ricevette l'ultima paga in qualità di «Architetto del Monastero», facendo incidere il suo nome e l'anno di ultimazione nel concio di chiave dell'ingresso all'antirefettorio.

Nel mese di marzo 1746 fu iniziata la costruzione del Noviziato. «Architetto del Monastero» fu nuovamente Francesco Battaglia, pagato nel mese di gennaio 1747 per la direzione dei lavori del Noviziato e l'ultimazione delle volte della Sacrestia, Ante Sacrestia e del Capitolo, progettati dal Vaccarini. La nomina di Francesco Battaglia fu consigliata ai monaci dallo stesso Vaccarini, oltre per l'amicizia fraterna che legava i due, per il fatto che dopo la partenza a Palermo si fece sostituire dal Battaglia nei cantieri catanesi, fra i quali la costruzione del prospetto della cattedrale<sup>(8)</sup>.

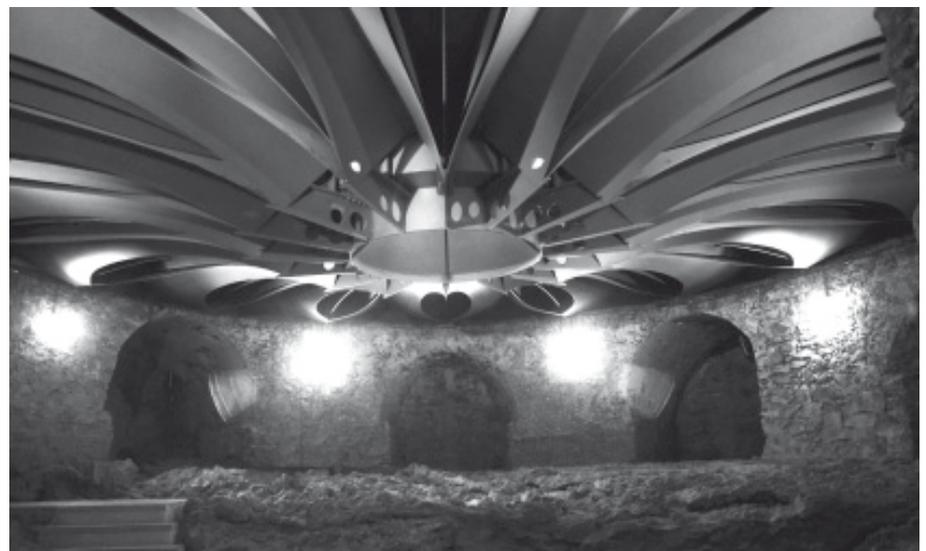
Ad agosto 1747 furono realizzati «li sedili e fontana nel piccolo chiostro del nuovo noviziato» e il nuovo ponte (fig. 10) che collegò il monastero con la «Flora». Tra il 1747 e il 1749 si lavorò nel transetto («Martello») e presbiterio («Cappellone») della nuova chiesa. Furono realizzati il Coro di Notte e il Refettorio della foresteria, con accesso dal corridoio dell'orologio, e nel febbraio 1750 Francesco Saiola realizzò la decorazione in stucco del nuovo Capitolo, che fu pavimentato con mattoni di Caltagirone e fasce di pietra bianca. Ad aprile si realizzò il cupolino nel corridoio della Sacrestia, entro luglio del 1752 furono collocati gli stalli di legno nel Capitolo e nel febbraio 1753 si realizzò il lavatoio in marmo della Sacrestia.

Nel mese di ottobre 1755, mentre si stava completando la chiesa, compreso l'arco in cui doveva essere collocato il



F. 6 - Pianta del piano rialzato del monastero (stato di fatto al 1980).

Legenda: 1- Chiostro di ponente; 2- Chiostro di levante; 3- Chiesa vecchia; 4- Navate della chiesa nuova; 5- Presbiterio provvisorio; 6- Magazzini e officine; 7- Sacrestia e Capitolo provvisori; 8- Ambienti comunitari e noviziato realizzati sopra la lava dopo il 1739.



F. 7 - Struttura metallica del piano di calpestio dell'antirefettorio a pianta circolare (foto di O. Valenti).



**In alto:** f. 8 - L'antirefectorio a pianta circolare ultimato nel 1743 dall'architetto Giovan Battista Vaccarini (foto di O. Valenti).

**In basso:** f. 9 - Il refectorio grande ultimato nel 1743 dall'architetto Giovan Battista Vaccarini (foto di O. Valenti).

nuovo organo progettato dal sacerdote napoletano Donato del Piano, sulla base del contratto stipulato il 6 maggio 1755, e gli «arconi» che dovevano sostenere la cupola della chiesa, cedette uno dei pilastri della crociera trascinando gran parte della fabbrica, determinando l'estromissione definitiva di Francesco Battaglia dal cantiere dei benedettini.

#### 4. La riparazione dei danni causati dal crollo e il completamento della chiesa

Dopo il crollo parziale della nuova chiesa, che comportò il dissesto dell'edificio attiguo, nel mese di novembre 1755 l'ingegnere di Sua Maestà Michele Castagna fornì i disegni per il restauro e il consolidamento. Nuovo «Architetto del Monastero» fu Giuseppe Palazzotto, incaricato dai monaci di dirigere i lavori di ricostruzione, seguendo le istruzioni dell'ingegnere Castagna e il progetto guida del Contini.

Ad agosto 1756, i «Capi mastri venuti da Messina» fornirono i disegni per la «Chiesa interina» (cripta sotto il presbiterio) e nell'ottobre 1759 furono smontati gli stalli del coro vecchio per collocarli in quello nuovo. Si realizzò la scala per il nuovo organo e la porta grande d'ingresso al primo nucleo della chiesa, che era stato ultimato nel 1735 e reso nuovamente agibile a partire dal 1760. La facciata della chiesa progettata dal Contini, realizzata dall'architetto Palazzotto, era ancora incompleta ed è visibile in una incisione di Luigi Mayer del 1774 (fig. 11), prima della redazione dei nuovi progetti.

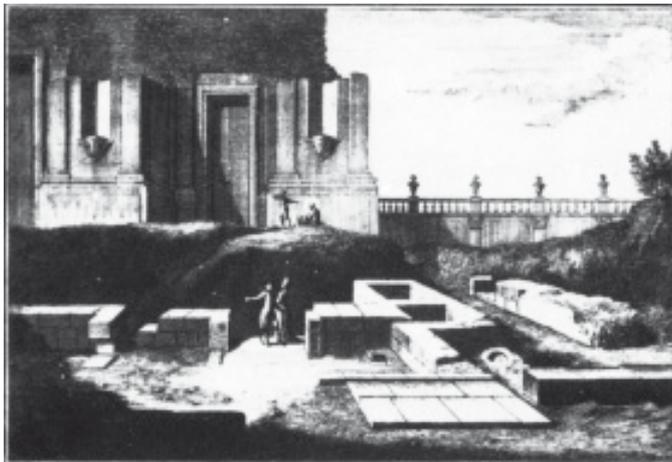
Nell'agosto 1761 Antonino Emanuele fu pagato onze 2 per il disegno dell'arredamento ligneo della Sacrestia, realizzato entro il 1769 dallo scultore napoletano Gaetano Francese, e per quello degli stalli del nuovo Coro realizzati tra il 1761 e il 1776 con i pannelli istoriati e i bassorilievi, attribuiti erroneamente al palermitano Bagnasco per la presenza di un suo pannello collocato nella parte terminale del Coro.

Il 17 gennaio 1763 fu stipulato un nuovo contratto con Donato del Piano per realizzare il nuovo organo, dopo aver rimosso quello collocato nel pilastro della crociera, dove si trovava il presbiterio provvisorio della chiesa. L'11 marzo 1764 i palermitani Gaspare Giuliana e Vincenzo Carnazza

completarono con «fondi d'oro» l'«Alzata di legname» del nuovo organo e dal mese di maggio 1764, dopo la morte dell'architetto Palazzotto, i lavori furono sospesi. Nella veduta prospettica di Catania (fig. 12) pubblicata nel 1761 a Palermo dal Leanti, che rappresenta lo stato di fatto e le previsioni progettuali della città, si vede il piano innanzi al monastero senza gli edifici a forma di esedra e il completamento a quattro chioschi del monastero e della chiesa, con la cupola realizzata successivamente e ultimata nel 1780. Quindi, nel 1764 i monaci avevano l'intenzione di completare il loro monastero seguendo il progetto guida del Contini. ■



F. 10 - Ponte di collegamento del monastero con la "Flora" realizzata sopra la colata lavica del 1669. I monaci, dopo aver rimosso la "sciara" con il "tritolino" tra il 1672 e il 1678, a partire dal 1678, fecero trasportare la terra vegetale per ricostruire i loro "giardini" distrutti dal "Foco di Mongibello" (foto di O. Valentini).



F. 11 - Facciata incompleta della chiesa (incisione di L. Majer, 1774).



F. 12 - Particolare della veduta della città di Catania (F. Orlando, 1761).

**NOTE**

- 1) Per un approfondimento dell'argomento vedi: S. M. CALOGERO, *Il monastero catanese di San Nicolò l'Arena, dalla posa della prima pietra alla confisca post-unitaria*, Editoriale Agorà, Palermo 2014.
- 2) Antonino Amato, figlio di Giovan Maria e Caterina Ferro, nacque tra il 1660 e il 1661 (il 6 luglio 1714 dichiarò di avere compiuto 53 anni). È probabile che sia nato a Messina. Nel 1683 realizzò, insieme a suo padre, il portale d'ingresso nella chiesa della badia di Sant'Agata in Catania (E. MAGNANO DI SAN LIO, *Giovan Battista Vaccarini. Architetto*

*siciliano del Settecento*, Siracusa, 2010). La sua attività è documentata fino al 1738, ma non si conosce il luogo e la data della morte. Per una biografia aggiornata sulla famiglia Amato vedi: S. M. CALOGERO, *Lo scultore messinese Antonino Amato e la chiesa Maria SS. delle Grazie di Piano Tremestieri (CT)*, in "Synaxis 2 (2012)", pp. 167-206.

3) Andrea Amato, figlio di Antonino e Angela Blandamonte, nacque tra il 1687 e il 1688 (il 3 luglio 1714 dichiarò di avere 26 anni). Morì a Enna nel 1742. È probabile che sia nato a Messina, non essendo presente nei registri di battesimo delle chiese catanesi a differenza del fratello, morto prematuramente, battezzato da magister Giovan Battista Longobardo il 12 gennaio 1696 nella chiesa S. Maria dell'Aiuto (Ibidem).

4) L'architetto messinese Antonio Barbera, appartenente all'ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani o Crociferi), definito "architectus excellens", è presente a Catania nel 1723 per progettare la Casa dello stesso ordine e l'annessa chiesa di San Camillo in via Crociferi (Archivio Generalizio dei Padri Camilliani, inv. 483/19, *Historica domus*, 1754). Grosso Cacopardo gli attribuì il progetto della chiesa messinese dei Crociferi (G. GROSSO CACOPARDO, *Guida per la città di Messina scritta dall'autore delle memorie dei pittori messinesi*, Messina, 1841, p. 79). Vedi anche L. SARULLO,  *dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, Palermo 1993, p. 241.

5) Giovan Battista Vaccarini, figlio di Gerlando e Francesca Mangialardo, nacque a Palermo il 3 febbraio 1702 e morì nella stessa città il 12 marzo 1768. Per una biografia aggiornata vedi: E. MAGNANO DI SAN LIO, *Op. cit.*.

6) Giuseppe Palazzotto, figlio dei messinesi Francesco e Andreana Grillo, nacque a Catania il 2 gennaio 1702 e morì nella stessa città il 22 maggio 1764. Per una biografia aggiornata vedi: S. M. CALOGERO, *La badia di San Giuliano in via Crociferi. Da monastero di clausura a camera del lavoro*, Editoriale Agorà, Palermo 2010. Vedi anche S. M. CALOGERO, *Nuovi documenti sui conventi domenicani a Catania*, in "Archivum Fratrum Praedicatorum", Vol. LXXXI, Roma 2011, pp. 359-394.

7) Francesco Battaglia, figlio di Paolo e Angela Biundo, nacque tra il 1701 e il 1702 e morì a Catania entro gennaio 1788. Non è certa la sua nascita a Catania, non essendo presente nei registri di battesimo delle chiese catanesi, a differenza del fratello Domenico, battezzato il 21 luglio 1710 nella chiesa S. Biagio. Per la sua biografia vedi V. LIBRANDO, *Francesco Battaglia architetto del XVIII secolo*, in "Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale", Catania 1971. Il saggio è stato pubblicato in una prima edizione nel 1963. Vedi anche L. SARULLO, *Op. cit.*, pp. 46-47, e S. M. CALOGERO, *L'inventario dei libri dell'architetto Francesco Battaglia*, in "Agorà" n. 45/2013, pp. 38-40.

8) V. LIBRANDO, *Il rimarcabile affare del prospetto vaccariniano della cattedrale di Catania*, in "Scritti in onore di Ottavio Morisani", Catania 1982, pp. 379-414. Vedi anche M. R. NOBILE, *La cattedrale di Catania (S. Agata)*, in "I volti della sposa", Palermo 2000, pp. 33-51, ed E. MAGANO DI SAN LIO, *Op. cit.*